

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

6

LA PASTORELLA  
FEUDATARIA

DRAMMA GIOCO SO

*IN DUE ATTI*

DA RAPPRESENTARSI

• NEL TEATRO

IN S. SAMUELE

*L'Autunno dell'anno 1828.*



---

IN VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED.



## PERSONAGGI.

IL DUCA DI BORGOGNA

*Il Sig. Giuseppe Rossi.*

IL CONTE DI MONFORTE

*Il Sig. Enrico Sassi.*

IL PODESTA' DI MONFORTE

*Il Sig. Luigi Pichi.*

LUCINDA Pastorella, supposta figlia di

*La Sig. Adelaide Rinaldi.*

BERTO vecchio Pastore

*Il Sig. Giuseppe Dionesi.*

LISA Pastorella compagna di Lucinda

*La Sig. Clementina Nobile.*

EGILDO confidente del Duca

*Il Sig. Antonio Favretto.*

Uno Scudiere che non parla;

Villici.

Sindaci di Monforte.

Seguito del Duca.

Soldati.

*La Musica è del Maestro*

*Sig. NICCOLA VACCAI.*



*Maestro Direttore dell' Opera*  
Sig. Antonio Ziffra.

---

**PRIMARIE PARTI D'ORCHESTRA.**

*Primo Violino Direttore, e Capo d' Orchestra*  
Sig. Gaetano Fiorio.

*Primo Violino de' secondi* Sig. Zaccheria Fiorio.  
*Prima Viola* Sig. Pietro Tonazzi.  
*Primo Violoncello* Sig. Girolamo Campana.  
*Primo Contrabasso* Sig. Giuseppe Forlico.  
*Primo Oboè, e Corno Inglese* Sig. Antonio Facchinetti.  
*Primo Flauto, ed Ottavino* Sig. Angelo Scapolo.  
*Primo Clarinetto* Sig. Leonardo Filippini.  
*Primo Fagotto* Sig. Gio: Batt. Terren.  
*Primo Corno* Sig. Antonio Ziffra.  
*Prima Tromba* Sig. Giuseppe Negri.  
*Tromba da Tiro* Sig. Angelo Baccinello.  
*Timpani, e Banda Turca* Sig. Federico Martelli.

*Proprietario della Musica*  
Sig. Giac. F. Zamboni.

*Proprietario del Vestiario*  
Sig. Gaetano Cattinari.

*Direttore, ed esecutore del Vestiario*  
Il Capo-Sarte Sig. Luigi Pasqualini.

*Macchinista, ed Illuminatore*  
Sig. Antonio Zecchini.

*Attrezzista*  
Sig. Pietro Gallina.

# ATTO PRIMO

---

SCENA PRIMA.

Piccolo villaggio appiè di deliziose colline presso il Castello di Monforte. Da una parte casa civile del Podestà; dall'altra una capanna. In fondo sulle colline case rustiche. E' appena giorno.

*Coro, Lisa, indi Berto.*

*Coro.*

**D**egl' ussignuoli il canto  
Già precedè l'aurora  
Il vicin monte indora  
Il luminar del dì.  
Oh! a nostri cor gradita,  
Dolce campestre vita  
Per te il più grato incanto  
Ci allegra ognor così.  
„ Per te spirar ci è dato  
„ Aria soave e pura:  
„ Co' suoi tesor natura  
„ Sempre ci vuol bear.  
E sempre allegramente  
Per campi, e valli amene  
Al suon di dolci avene,  
Andiamo a lavorar.

*Lisa.*

Guardate, mirate,  
Che vago cappello;  
Il volto di Lisa  
Del giorno più bello  
A voi sembrerà,  
E all'altre compagne  
Invidia farà.



Coro. Grazioso - vezzoso,  
L'eguale non ha.

Coro e Lisa ( Ma Berto qui corre  
( Che vuol? che sarà?

Ber. Non più all'opre, ( *ansante.*  
Non più al prato:  
Quest'è giorno d'allegria  
Se sapeste?...  
Lisa e Coro Cos'è stato?  
Ber. Ah! Non so dove mi sia.  
Lisa e Coro Deh! ti spiega:  
Ber. Oh! Noi felici.  
Coro e Lisa Via ci narra;  
Ber. Or vel dirò.  
Corre voce che il nostro buon Duca,  
Dopo guerre ostinate e tremende  
Vincitore a' suoi figli si rende,  
Torna alfin dolce calma a goder:  
Coro e Lisa Che mai sentò?  
Oh contento! E fia ver?  
Ber. Se giunge il Sovrano  
Sì prode, sì buono,  
Saranno finiti  
Miei lunghi tormenti:  
Svelato l'arcano  
In dolci contenti  
Mio core la calma  
T'appresta a goder.  
Coro e Lisa Ah! venga un Sovrano  
Sì prode, sì buono:  
Che accolga l'omaggio  
Dei cori contenti;  
E l'eco giuliva  
Ripeta gli accenti,  
Le grida festose  
Del nostro piacer.  
Ber. Cari compagni, d'un'immensa gioja,  
Del più dolce piacer è questo il giorno,  
Al buon Sovrano intorno  
Giubilerà ciascun...

Lis. Son diciott'anni,  
Diceste già, che orrenda guerra il tiene  
Lungi da queste arene, ed era tempo  
Che venisse a por fine  
Alle stragi d'un empio, alle rapine.  
( *Si sente internamente dalla casa del Podestà  
la sua voce.*

SCENA II.

*Podestà con varie carte in mano,  
indi Berto.*

Pod. Che razza di villani!...  
Che mondo seccatore!...  
Istanze a tutte l'ore;  
Son sazio in verità.  
Questa sarà finita  
( *Esaminando le carte.*  
Darò evasione a questi.  
Son uom che ha sulle dita  
I Codici, e i Digesti:  
Son detto la fenice  
Di tutti i Podestà,  
Ma non son io felice;  
Un peso in cor mi stà.  
Mia Lucinda; mio bel sole,  
Bocchinetta inzuccherata;  
Per te ho l'anima infocata,  
Per te in cenere men vò;  
Ma il mio ardor ti scoprirò...  
Da te un guardo mi verrà...  
La mercede io t'offrirò  
Nella man d'un Podestà.  
E tu allora... ohimè! l'età?  
Vecchio son; ma una ragazza  
Di sposar mi sento in lena:  
Al desio resisto appena,  
Che nel petto ognor mi stà.

## SCENA III.

*Podestà, indi Monfort.*

*Pod.* Lucinda ancor non vedo: è qualche giorno  
Che al pascolo non esce; han fatto effetto  
I rimproveri miei;  
Ma davver non vorrei, che fosse accesa  
Del Conte di Monforte! . . . Al sol pensarlo  
Tutto gelar mi sento! . . .  
Ma il Conte vien, guardiamolo un momento.

*(in osservazione.)*

*Monf.* Colle compagne al prato  
Non la trovai; la sua capanna è chiusa  
*(osservando la capanna.)*

Nè vederla potrò.

*Pod.* *(avanzandosi)* Come! Eccellenza,  
Quì di sì buon mattino?

*Monf.* Oh! vi saluto.  
Sì di buon ora uscii. *(Era sì mesta  
Jeri allor che la vidi)*.

*Pod.* *(E' assai turbato).*

*Monf.* *(Ch' ell' abbia in cor qualche dolor celato)?*

*Pod.* Eccellenza! Ho sentito con piacere,  
Che il nostro buon Sovrano . . .

*Monf.* Sì ad ogni istante  
Io ne attendo l' arrivo  
Onde recarmi ad incontrarlo.

*Pod.* Oh! Certo  
Voi ne anderete alla Corte . . .

*Monf.* Oh Dio! . . . sì . . . quando . . .  
Quando alla Corte andrò vi raccomando  
Lucinda e il padre suo.

*Pod.* Degni son essi  
Della vostra bontà . . .

*Monf.* Dite piuttosto  
De' benefizj miei;  
Sapete pure, ch' alla gentil Lucinda  
Son debitor di vita.

*Pod.* Il duol d' una ferita e il sangue sparso  
Che v' avean levato  
L' uso de' sensi, il so . . . .

*Monf.* Lucinda accorse  
Com' angelo celeste,  
E con erbe di medica virtute,  
Curò la piaga, e m' apprestò salute,  
Vo' che possegga il mio giardin, che al fiume  
Stassi vicin . . .

*Pod.* Ma quest' è troppo, a lei  
E' premio l' opera istessa. *(oh quale ardore)!*

*Monf.* Potessi far ciò che mi detta il core!

Se per lei sola io vivo,  
Se ha i giorni miei serbato,  
Io sarei troppo ingrato  
Per non premiarla ancor.

*Pod.* Bravo, Eccellenza, è vero:  
Molto essa oprò per voi:  
Ma avria ciascun di noi  
Fatto lo stesso ancor.

*Monf.* Come Lucinda? ah mai!  
*Pod.* Bestia! che dissi? errai.

Essa ha cotanta grazia . . . *(con ironia.)*

*Monf.* Oh Dio!

*Pod.* Così garbata . . .

*Monf.* Buona così.

*Pod.* Ma barbara

Fu poscia . . .

*Monf.* Lei?

*Pod.* Spietata . . .

*Monf.* Ma qual parlar! vaneggi?

*Pod.* La piaga v' ha guarita,  
Ma più crudel ferita  
Impressa v' ha nel cor.

*Monf.* Come? . . . tu credi . . . e hai cor?  
S' hai coraggio un' altra volta,  
Se più parli in tal maniera,  
La vendetta la più fiera  
Sul tuo capo piomberà.

*Pod.* Eccellenza, se lo brama,  
Più non faccio una parola;



Ch'ella abborre la figliuola,  
Dirò ancor, se lo vorrà.  
*Monf.* D'abborrirla io mai capace...  
*Pod.* Dunque amarla.  
*Monf.* Ah! trema audace.  
*Pod.* Ma, Eccellenza, o l'uno, o l'altro.  
*Monf.* Va, mi lascia per pietà.  
Ho nell'alma innamorata  
Il più barbaro tormento:  
Crudo amore a suo talento  
Lacerando il cor mi va.  
*Pod.* Da quell'alma innamorata  
Qualche eccesso or io pavento:  
Podestà, dei stare attento,  
O il boccon ti sfuggirà.  
(partono da lati opposti)

## SCENA IV.

*Berto.*

*Ber.* Oh signor Podestà... ma non m'ascolta  
Parte veloce, e quasi sembra insano:  
L'arrivo del Sovrano  
Gli fa perder la testa.  
Ecco Lucinda... ah mesta  
Da qualche tempo è la meschina! Al certo  
Ha qualche affanno in core  
Ma fra poco avrà fine il suo dolore. (parte.)

## SCENA V.

*Dalla capanna esce Lucinda sola, con arpa in mano,  
suonando un piccolo preludio, che poi interrompe.*

*Luc.* Misera! ah che nel duolo  
Queste armoniche corde ancor ritento!  
Infelice istrumento  
Lasciami pur: nemmen da te mi viene  
Quella calma che cerco a tante pene.

Pace, tesor del cuore  
Pace per me non v'ha,  
Nò da sperar non v'è  
Per me felicità.  
Tutto nel sen giulivo  
Spirava a me piacer,  
Era mio sol pensier  
L'Agnella il rivo.  
Ma se il Cielo a me la rende,  
Se la rende a questo seno  
Tornerà per me sereno  
A brillar di gioja il cor.  
(siede concentrata.)

## SCENA VI.

*Monfort e detta.*

*Monf.* (Eccola... immobil stassi...  
Cogl'occhi fissi al suol... ) *Lucinda.*  
*Luc.* (scossa) Oh Dio!...  
Eccellenza! Voi qui?...  
*Monf.* Ah da tre giorni  
Al vicin prato non vi siete resa;  
*Luc.* Come?... da voi fui colà dunque attesa?...  
*Monf.* Dubitar ne potete?... E non v'è noto  
Quanto v'ami il mio cor?  
*Luc.* (Quale a' suoi detti  
In sen mi scende balsamo soave! )  
*Monf.* Ma voi tacete?... Ah grave  
Dolor vi turba... E a me celarne forse  
Potreste la cagion?... Degno non sono  
Di vostra confidenza?...  
*Luc.* Che mai dite Eccellenza?... Ah non vogliate  
(vivamente.)  
Tormentarmi anche voi.  
*Monf.* Chi può aver cuore  
Di tormentarvi?...  
*Luc.* H Podestà, o Signore,



12  
*Monf.* Il Podestà?... (Ch' avesse dunque osato?...) *Luc.* (con semplic.) Di più guidare al prato  
Le mie agnellè mi vieta, e ognor mi dice  
Che con voi non mi lice  
Ogni giorno trovarmi,  
E sì spesso parlar quest'è un gran male,  
Mi grida in tuon severo.  
*Monf.* E voi gli credereste?...  
*Luc.* Oh no davvero!  
Jeri pure fui l'oggetto  
De' rimproveri suoi.  
*Monf.* Perché?...  
*Luc.* Sapete  
Che a legger m' ha insegnato, e che mi piace  
D' imparar le canzoni.  
*Monf.* Ebben? . . .  
*Luc.* Stava cantando  
Una canzone che con gran piacere  
Jeri da me s' apprese,  
Ei si mise a gridar tosto l' intese.  
*Monf.* Che sento! . . . Ah voi dovrete  
Cantarla a me . . .  
*Luc.* Che dite?  
*Monf.* Ven prego? . . .  
*Luc.* Ah no Eccellenza . . .  
*Monf.* E perché? in mia presenza  
Pur cantaste altre volte?  
*Luc.* Se il Podestà quì viene . . .  
*Monf.* Non temete:  
Ei ne partì poc' anzi: voi sapete  
Se io v' odo con piacere ed attenzione.  
*Luc.* (imbarazz.) Sì . . . Ma in questa canzone  
Vi sono certe cose . . .  
*Monf.* Ah voi destate  
La mia curiosità . . .  
*Luc.* (Che batticuore! . . .)  
*Monf.* Voi tremate?  
*Luc.* Ah! mio Signore!  
Tremo sì, nè so il perché.  
*Monf.* Via, coraggio.

13  
*Luc.* Oh Dio! non posso.  
*Monf.* Consolate il mio desir.  
*Luc.* Ah! giacchè lo volete,  
V' ubbidirò: ma se fia rozzo il canto  
Spero d' aver da voi compatimento.  
*Monf.* Cara ragazza! ah! ch' io rapir mi sento.  
*Luc.* Presso un ruscello limpido,  
Un dì fra l'erbe e i fiori  
Trovò la bella Clori,  
Un giovane signor:  
A quel suo sguardo tenero,  
A quel gentil sorriso  
Ei non potea resistere,  
Fu colto all' improvviso;  
Che ratto è amore  
Se ai cor s' apprende;  
Tosto il signore  
Di lei s' accende;  
Di lei sol parla,  
Lei sola adora,  
E al colle, al prato  
Col sen piagato  
Ei cerca ognora  
Il suo tesor.  
*Monf.* Oh! canzon tenera  
Mi scendi al core:  
Come sai pingere  
Il mio dolor.  
*Luc.* Lui, così ricco e nobile,  
Lei, sì meschina e oscura,  
Come d' Imen sicura,  
Speme nutrir potrà?  
Ma tutto amore eguaglia,  
E co' più lieti auspicii  
Clori al Signor s' accoppia,  
Fa entrambi Amor felici:  
Che cangiò tetto  
La Pastorella,  
Ma in fede e affetto  
Fu sempre quella;



Non gemme ed ori  
Recò al signore;  
Ma col migliore  
Di tutti i cori,  
Gli recò Clori  
Felicità.

*Monf.*

Ah! Lucinda?

*Luc.*

Signor!

*Monf.*

A tuoi piedi...

*Luc.*

Ah! che fate?

*Monf.*

Frenarmi non posso.

*Luc.*

Qual linguaggio?

*Monf.*

Il tuo canto m' ha scosso:

*Luc.*

Deh! sorgete.

*Monf.*

Ah! mia vita!

*Luc.*

Ah signor!

*Monf.*

Quella pena che in seno tu provi

E' l' amore...

*Luc.*

E' l' amore?...

*Monf.*

Il più ardente

Sì, tu m' ami.

*Luc.*

Ah! il mio core lo sente:

*a 2.*

Oh momento! oh portento d' amor!

A incanto sì puro

Il petto schiudiamo.

Mio bene lo giuro,

Non chiedo, non bramo;

Che amarti per sempre,

Che dirti mia vita.

Quest' alma rapita

Non vive che in te.

Mia speme gradita;

Sei tutto per me.

(*Luc. entra nella capanna, e Monfort parte.*)

SCENA VII.

Sala rustica in casa del Podestà.

*Berto seguito da uno Scudiero,  
indi il Podestà.*

*Ber.* Venite pure avanti...

Oh signor Podestà...

(*chiamando ad alta voce.*)

*Pod.* Quale fracasso,

Quale ardor ti trasporta?...

*Ber.* Ecco uno Scudier che porta

Un dispaccio di Corte... Certamente

E' arrivato il Sovrano...

*Pod.* Oh che piacere!...

(*prende il foglio dallo Scudiere che parte.*)

Tosto a Corte mi chiama il mio dovere.

(*con importanza, indi parte.*)

*Ber.* Ed alla Corte io pure con Lucinda

M' affretterò: sarai compito appieno

Pensiero di tant' anni:

Premierà il Ciel i sopportati affanni. (*parte.*)

SCENA VIII.

Loggia terrena nel Palazzo del Duca  
di Borgogna.

*Villici in diverse attitudini, con fiori, indi il Duca  
ed Egildo con seguito d' Armati.*

*Coro.*

Al miglior d' ogni Sovrano

Porga ognun ghirlande e fior:

Voti al Ciel non femmo invano;

Egli è reso al nostro amor.

Viva viva, un dì festivo

Per noi tutti è questo dì,



Del buon padre al fausto arrivo  
Lieti i figli son così.

**Duca** Dall' orror di guerriero cimento,  
Sì, che a voi, Ciel propizio mi rende.  
Quale in sen viva gioja mi scende,  
Patrio suolo, nel premerti ancor!  
Son quel padre, che riede contento  
De' suoi figli all' amplesso, all' amor.

Ah! di sì tenero  
Giorno sereno  
Sempre memoria  
Quest' alma avrà;  
E lieti rendervi,  
Felici appieno,  
Mia dolce ed unica  
Cura sarà.

**Coro.** Per te diffondesi  
Di seno in seno  
Gioja che l' anima  
Brillar ci fa. ( *il Coro parte.* )

## SCENA IX.

*Duca ed Egildo.*

**Duc.** Fede sì bella, Egildo  
Il giusto premio avrà.

**Egi.** Mi duole, o Sire,  
Oggi d'avervi a rattristar, ma il Conte  
Di Roccaforte...

**Duc.** Il so: come ha potuto  
Divenir tanto un' empio?... il suo germano  
Che al fianco mio fra l' armi  
Spirò l' estremo fiato  
Era da ognun stimato: Io gli giurai  
Presso a spirar che avrei protetto ognora  
La sposa sua che qui lasciò, che in seno  
Quando partimmo dalla loro unione  
Recava il primo frutto,  
Ma è dessa estinta, ed ha il mio pensier distrutto.

**Egi.** Il barbaro cognato  
Esulta intanto...

**Duc.** Ah ch' io lo vò punito:  
Il cenno ne darai,  
Io mi ritiro intanto in questo loco  
Ascolterò chi mi vorrà fra poco. ( *entra.* )

## SCENA X.

*Berto, Lucinda ed Egildo con cassetta e plico.*

**Ber.** Sia ringraziato il cielo:  
Le porte sono aperte.

**Egi.** Che cercate buon uom?

**Ber.** M' han lusingato  
Che al Duca avrei parlato.

**Egi.** Nelle sue stanze or or entrò.

**Ber.** Ma pure  
Quel che volevo dirgli  
E' di tanta importanza...

**Egi.** Ditelo a me...

**Ber.** Oh se sapeste!... voi  
Siete forse di Corte?

**Egi.** Per l' appunto.

**Ber.** Dunque fidarmi io posso?

**Egi.** Sì.

**Ber.** Mirate  
Questa cassetta.

**Egi.** Che vegg' io? lo stemma  
Della famiglia Roccaforte!...

**Ber.** E questa lettera inoltre...

**Egi.** Essa è diretta al Duca  
Riconosco la mano  
Della Contessa di Couchy,

**Ber.** Va bene:  
Il di lei testamento essa contiene.

**Egi.** Vado tosto a rimetter questo foglio  
Colla Cassetta al Duca: per l' appunto



Dell' infelice Dama  
Parlava or or.

*Ber.* Davvero? oh mio contento!

*Egi.* Buon uom, restate: io torno in un momento.  
(entra.)

## SCENA XI.

*Lucinda, e Berto.*

*Ber.* L'operà tua compisci  
Eterna provvidenza.

*Luc.* Ah padre mio...  
Voi siete assai commosso... a me scoprite  
Per pietà un tal mistero.

*Ber.* Sì, è tempo alfin che ti discopra il vero.  
Sai che fin da bambina  
Tenerenza e rispetto io t'inspirai  
Per la memoria della saggia e buona  
Contessa di Couchy?

*Luc.* Certo...

*Ber.* Vicino  
Al suo castello già tre lustri sono  
Abitava un podere,  
Un giorno un suo Scudiere  
Recommi uno scritto...

*Luc.* Uno scritto?

*Ber.* Eccolo, è questo,  
Leggilo o figlia, e ti fia noto il resto.

*Luc.* (legge) Mio caro Berto! Il mio povero sposo è  
perito in campo, io ho dato alla luce in que-  
sto momento una figlia primo pegno del nostro  
infelice amore.

La crudele avidità di mio cognato mi spinge alla  
tomba. Deposito nel seno di tua moglie que-  
st'orfana infelice che sarebbe vittima della sua  
empietà. T'impongo il più gran segreto sulla  
di lei nascita fino al ritorno del nostro buon  
Sovrano, cui rimetterai la figlia, e la cassetta  
che t'invio. Addio per sempre.

*Luc.* Mi spuntano le lagrime, e giammai  
Tanta emozion provai!... e l'infelice  
Illustre figlia?

*Ber.* Da mia moglie allattata  
Crebbe l'illustre germe...

*Luc.* Ove s'asconde?  
Io mai la vidi...

*Ber.* Ignora  
Pur anco l'esser suo. Si crede ancora  
Pastorella meschina...

*Luc.* Dunque?... Gran Dio!...

*Ber.* Ti crebbe ognor vicina.

## SCENA XII.

*Il Duca con Egildo entrando, Lucinda e Berto.*

*Egil.* (al Duca) Eccoli... è il Duca  
(a Berto e Lucinda.)

*Luc.*) (prostrandosi) Ah Sire!...

*Ber.*)  
*Duc.* Alzatevi buon vecchio: con lei sola  
(con bontà.)

Lasciatemi un'istante.  
(Berto entra con Egildo.)

*Luc.* Qual mistero!

*Duc.* Al semblante  
E' nobile, è gentil.

*Luc.* Perchè mi lascia

Il mio buon genitore?

*Duc.* Perchè tale ei non v'è.

*Luc.* Come?

*Duc.* E' omai tempo

Che il gran segreto appien vi sia palese.

*Luc.* Oh cielo!

*Duc.* E non s'intese

A parlar da voi del pegno illustre

Che affidato gli fu?

*Luc.* Forse?...



*Duc.* Sì, godi,  
Amabile donzella.

*Luc.* Di Couchy la Contessa?...

*Duc.* Ah! tu, sei quella,

*Luc.* Cielo, a scoprìr che venni?  
E' verità ch' io sento?  
Ah! che a sì gran contento  
Capace il cor non è.

*Duc.* Grati mi fieno i cenni  
Della tua illustre madre,  
T' offro un secondo padre,  
Nobil donzella in me.

*Luc.* Mio buon Sovran...

*Duc.* Ben presto fia  
L' empietà punita.

*Luc.* La madre mia tradita...

*Duc.* Alfin vendetta avrà,  
E il vostro nobil rango  
A voi si renderà.

*Luc.* Oh immensa gioja!

*Duc.* Oh figlia!

*Luc.* Oh mio Monfort!...

*Duc.* Che dite?

*Luc.* Ciel! che fec' io?

*Duc.* Seguite.

*Luc.* Ah! sì, se padre siete,  
Vol non vi sdegherete.  
M' ama Monfort io l' amo,  
E dell' amor più puro  
Con un scambievol giuro  
Noi ci giurammo fè.

*Duc.* A tal colpo inaspettato  
Mi si desta un bel pensiero.  
Questa in ver la vo' godere.  
Come il Conte stupirà!

*Luc.* Egli tace. Oh Dio! che feci?  
M' ha tradito il mio pensiero!  
Fra le smanie le più fiere  
Palpitando il cor mi va.

*Duc.* Olà! superbe spoglie  
Tosto per lei sien pronte.

*Luc.* Ah forse?...

*Duc.* In queste soglie  
Vo' che vi vegga il Conte.  
*Luc.* E allor?...

*Duc.* Veder se nutre  
Fiamma verace in petto.  
*Luc.* Provar...

*Duc.* Se preferirvi  
A tutto egli è capace.  
*Luc.* E poi?..

*Duc.* La vostra compiere  
Maggior felicità.

*Luc.* Ah! ch' ei saprà resistere;  
Ah! ch' egli mio sarà.

Disegno migliore

Formar non potete

Ma fido quel cuore

Costante vedrete.

Il tenero affetto

Che m' arde nel petto,

Per sempre mi dice,

Che lieta sarò.

*Duc.* Se fido in amore

Appien lo vedrete;

Se tanta nel core

Speranza tenete,

Fia pago l' affetto

Che v' arde nel petto;

E lieta, felice

Appien vi farò.

(*Lucinda parte.*)

SCENA XIII.

*Duca, Egildo, indi Monfort.*

*Egil.* Il Conte di Monforte,  
Sire ossequiarvi brama.

*Luc.* Entri. La giovin Dama



- Conoscer non potrà.  
(Questo all'intento mio  
Al certo gioverà.)
- Monf.* A piè del suo Sovrano (introd. da Egil.  
Vien dei Monfort l'erede.
- Duc.* Alzati. A me tua mano,  
O prode Cavalier.  
So, ch'hai valore e fede:  
Con me ti voglio in Corte  
Una gentil consorte  
Ti destinai...
- Monf.* Fia ver?
- Duc.* Sì, t'attendea per dirtelo;  
Vedrai quant'è avvenente.  
E' di Couchy la giovane  
Contessa mia parente.  
Essa è già qui...
- Monf.* (*imbarazzato*) Ma Altezza!  
Io mai la vidi.
- Duc.* Il so.  
Già glien parlai, t'appressa.  
Qui la vedrai. T'arresta.  
Per scelta come questa  
Io lieto ti vedrò. (entra.

## SCENA XIV.

*Monfort solo, indi il Podestà, con seguito  
di Villici.*

- Monf.* Cielo! qual fulmine!  
Che orrendo stato!  
Il bene amato  
Io perderò.  
Lucinda tenera,  
Di fè mancarti;  
Mio ben lasciarti  
Ah! nol potrò.  
Prima di compiere

- I' odiato Imene;  
Di duol, di pene,  
Io morirò.  
(*s'abbandona desolato sopra un sedile.*)
- Pod.* Con un tuon da Magistrato,  
Colla taglia maestosa,  
Tutti quanti m'han guardato  
Con un'aria rispettosa.  
Vada avanti, m'han gridato;  
Entri pur con libertà.  
Tant'onore è riservato  
A un mio pari, a un Podestà.  
Chi veggo! voi signore?  
(*scorgendo Monfort.*)
- Qual duol vi leggo in viso?  
Lasciami. Io son deciso.
- Monf.* Come, cioè? far che?
- Pod.* Sappi, del Duca un cenno,  
Un abborrito nodo...
- Monf.* Questa davvero la godo.  
Tanto ordinar potè?
- Pod.* Pur troppo.  
Oh! va benone.  
Così quel buon boccone  
Certo sarà per me.
- Monf.* Che mai sarà di me?
- Pod.* Ma il Duca a noi s'appressa.
- Monf.* Ah! seco è la contessa.

## SCENA XV.

*Il Duca presentando Lucinda in abito di Corte,  
e seguito.*

- Pod.* Sire!... Lucin... che miro?
- Monf.* Oh Ciel! qual novità!



( Non è un sogno; qual portentoso!  
 Più non so dove mi sia  
 Perchè oprare in tal momento  
 Sbalordito  
 Io non posso a voglia mia  
 D' un error di fantasia  
 Giung<sup>o</sup> quasi a dubitar.

*Luc.* Tutto a lui narrar vorria,  
 Le sue pene consolar.

*Duc.* Contessa, a voi presento  
 Il conte di Monforte  
 Ei d' esservi consorte  
 A me il desio spiegò.

*Monf.* Signora, il vostro merto...  
 Di tanti pregi ornata...  
 Ma il cor, la fè giurata...  
 Ah! proseguir non so.

*Duc.* Ma che! Saresti mai  
 Già d' altra prevenuto?

*Luc.* Forse d' un suo rifiuto  
 Ora l' affronto avrò?

*Pod.* ( Ah! sin la voce istessa,  
*Monf.* ( Sì che Lucinda è dessa.  
*Pod.* Ma no!...  
*Duc.* Questa Lucinda  
 Chi è mai?  
*Pod.* Or le dirò!

Lucinda pastorella  
 Del mio villaggio è amore,  
 La bocca è la più bella:  
 Par quella, sì signore...  
 E' dell' età sul verde,  
 Ha un portamento, un tratto;  
 La testa, ahimè! si perde;  
 Par dessa affatto affatto.  
 Se parla, ha tanta grazia:  
 Se ride, oh che bel riso!  
 Tutto lo sguardo, il riso,

La bocca, il viso,  
 La testa, è quella là.  
 Se giusto è un tal ritratto  
 Il Conte lo dirà.

*Monf.* La bestia a mio dispetto  
 Scoprì gli affetti miei.

*Luc.* Dell' amor suo l' oggetto  
 Saria forse costei?

*Duc.* D' un basso amor capace  
 Conte saresti?

*Monf.* Ah nò.  
 Nò che arrossir non devo  
 Del puro affetto mio.

*Duc.* Può darsi. Ma conoscere  
 Fra poco appien vogl' io  
 Codesta rarità.

*Monf.* Cielo! sperar poss' io,  
*Pod.* Qual cenno è questo quà?  
*Tutti.*

Qual ruscel che in vasto loco  
 Va scorrendo lentamente,  
 Poi si gonfia a poco a poco,  
 Divien rapido torrente,  
 Che furente in un momento  
 Di spavento è apportator.  
 Tal nel seno a <sup>me</sup> lui si desta  
 La più barbara tempesta:  
 Più riposo il cor non trova  
 Fra speranza, e fra timor.

*Fine dell' Atto primo.*



# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA.

Altra veduta del Villaggio nel parco del Castello di Monfort, a destra in diversa posizione la capanna di Lucinda e la casa del Podestà, a sinistra l'ingresso nel Castello.

*Coro, e Lucinda.*

**P**resto presto terminiamo  
 Al lavoro attenti bene  
 Che il Sovrano ora qui viene  
 Ce lo disse il Podestà.  
 Come stan quelle Ghirlande  
 Di quei fiori che vi pare  
 Il complesso è proprio in grande  
 Fà un'effetto singolare.  
 Una festa come questa  
 Il buon Duca aggradirà.

*( I Coristi abbelliscono l'ingresso del Castello  
 colle ghirlande di fiori. )*

*Luc.* Eccomi nuovamente al mio villaggio  
 Nelle vesti primiere  
 Quanto il dover tacere  
 Cambiamento sì bello al mio Monfort,  
 Quanto mi costa... eppur lo vuole il Duca,  
 Ed io il devo ubbidir... come diverso  
 Tutto adesso mi par! Io mi nudria  
 D'un amor senza speme: ora una pura  
 Felicità mi cangia in un momento  
 I passati travagli in bel contento.

## SCENA II.

*Monfort frettoloso e detta.*

*Monf.* Qual piacere o Lucinda  
 Di trovarti qui sola...

*Luc.* Di già tornato? oh siete di parola!  
*( affettando semplicità. )*

*Monf.* Come vuoi che nol sia, s'io non esisto  
 Che respirando l'aura che tu spiri?  
 Senti, ho veduto il Duca:

*Luc.* Ebben...

*Monf.* Io son venuto  
 Per teo trattenermi un sol momento:  
 Egli qui vien...

*Luc.* Che sento!

*Monf.* Ei vuol vederti...

*Luc.* Veder me?

*Monf.* Pur troppo.

*Luc.* Com'egli sa ch'io esista?

*Monf.* Gli fu di te parlato: in imbarazzo  
 Ti troverà al certo al suo cospetto...

*Luc.* Ma perchè?

*Monf.* Sa ch'io t'amo.

*Luc.* E gliel han detto?

Ah! i Principi san tutto.

*Monf.* Arrossirai,

Tu ti confonderai...

*Luc.* No, no, nol credo:

Sento che il Duca è buono.

*Monf.* Ebben?...

*Luc.* Cotanto

Non sembrerò poi sciocca...

*Monf.* Ah! tu non sai quel che a soffrir ti tocca?

Del Principe gli sguardi...

De' Cortigiani il riso... è noto appieno

Il mio amore ti dico: io ti scongiuro

Di tacer che ten abbia mai parlato.

*Luc.* Come? da me celato

Sarà un amor che forma

Or l'unico mio ben?... Voi lo vorreste?



Forse, ah forse, o signor ne arrossireste?

*Monf.* Qual sospetto crudel!... D'un sentimento  
Che di dolce trasporto il sen m'innonda  
Arrossire io potrei?...

Cara, sì mia tu sei: nulla più puote  
Dividermi da te. La mia promessa  
Ha di già il Cielo accolta,

Or la mia brama il mio disegno ascolta.

Quando il notturno velo

Tutta la terra ingombra,  
Infra il silenzio, e l'ombra  
Tu ne verrai con me.

Sotto straniero cielo

Sarem felici, o cara:

Privar la sorte avara

Non mi potrà di te.

Or tu simula col Duca,

Che il progetto egli non scopra:

Fia l'amor propizio all'opra

Ti conforta, o mio tesor.

Fra i piaceri della vita

Nel parlar con te d'amore,

Scorreranno i giorni e l'ore

Dolci sempre a questo cor.

(parte in fretta.)

SCENA III.

*Lucinda e Podestà*  
*che avrà veduto partire Monfort.*

*Pod.* ( Che vedo? Già tornato?

Già a Lucinda ha parlato?... Oh quì conyiene  
Darsi le mani attorno...

Impedire, parlar...

*Luc.* Signor, buon giorno.

*Pod.* Ah Lucinda, Lucinda!... (alterato.)

*Luc.* Che avete?

*Pod.* Hai nulla a dirmi?

*Luc.* E che volete

Che v'abbia a dir?

*Pod.* Nulla a me celi?

*Luc.*

Nulla.

*Pod.* Eppur, cara fanciulla, io giurerei  
Che nel tuo coricin serbi un segreto.

*Luc.* (ridendo) Ah! Ah! siete faceto!...  
Pel mio buon precettor, come Lucinda  
Può aver segreti?

*Pod.* Quel parlar col Conte,  
Quel tuo frequente sospirar...

*Luc.* Ma voi...

*Pod.* Senti, siam soli: che una ragazza  
Dell'età tua si senta un vuoto in core,  
Una certa mancanza, è naturale...

*Luc.* Ma...

*Pod.* Guarire un tal male,  
Se mal si può chiamar, sol può un marito.  
Dico ben?... Che ti sembra?... Ho ben colpito?

*Luc.* Ah signor Podestà i...

*Pod.* Ma via non farmi  
Fuor di luogo le smorfie: hai nulla, il credi,  
Nulla a sperar dal Conte: egli è un signore,  
Nè vorrebbe abbassarsi a oscuro nodo.

*Luc.* ( Questa davvero la godo. )

*Pod.* Or senti, o cara,  
Io già prevenni le tue brame: in pronto  
T'ho già uno sposo, che per ogni conto  
Ti converrebbe al certo, anzi saresti,  
L'invidia del paese.

*Luc.* Via, fatemi palese  
Il suo nome, ven prego.

*Pod.* Ah! ah! già sei curiosa: egli...

*Luc.* Seguite...

*Pod.* Egli lungi non è...

*Luc.* Ma dunque...

*Pod.* O cara,

Intendermi tu puoi...

Quello...

*Luc.* Ebben quello?...

*Pod.* Io son.

*Luc.* Che sento!... voi?

*Pod.* Sì, ch'io t'amo, o mio bel sole,  
Sì, m'incanta il tuo bel viso:



Tu sarai, quest'è deciso,  
La mia tenera metà.  
**Luc.** E' costume antico assai,  
Che in affar di tal natura,  
Pria di tutto si procura  
Consultar quel che quì stà.  
(*accennando il cuore.*)

**Pod.** Bricconcella!... e che ti dice  
Dunque il cor sul conto mio?

**Luc.** Ah signore!... a me non lice...

**Pod.** Parla, parla...

**Luc.** Nol degg'io.

**Pod.** Non ti sembro un uom di merto?

**Luc.** Che mai dite? Certo, certo.

**Pod.** La mia taglia, il portamento...

**Luc.** Di bellezza è un ver portento.

**Pod.** Guarda, osserva, ho snello il piede.

**Luc.** Ah! si vede, sì si vede.

**Pod.** Oltre a questo, il mio gran merto,  
L'alto onor di Podestà.

**Luc.** Tutto questo va a dovere....  
Ma c'è un ma...

**Pod.** Che ma?...

Bell'astro d'amore,  
Mia vita, mia speme,  
Consola il mio core  
Che langue, che geme,  
Che pace non trova  
Ferito da te.

**Luc.** D'etade sul fiore  
D'affetto si geme;  
Ma un vecchio che amore  
Spiegare non teme,  
La scena è ben nuova  
Da creder non è.

**Pod.** Dunque invan?

**Luc.** Signor parlaste.

**Pod.** La mia man...

**Luc.** Non mi conviene.

**Pod.** Ah! Lucinda, pensa bene.

**Luc.** Ci pensai: per me non fa.

**Pod.** Ragazza insolentissima  
Pettegola sciocchissima,  
Ad uom di tanto merito  
Così non si risponde,  
Rifiuto non si dà.

**Luc.** Ma via: signor, calmatevi:  
Pensate, ricordatevi,  
Che ad un'onesta giovane  
Di finger non conviene,  
Ma dir la verità.

**Pod.** Mia moglie, tu devi essere

**Luc.** Signore, non puol essere.

**Pod.** A marcio tuo dispetto.

**Luc.** Vel dissi schietto e netto,

**Pod.** So quello che ho da far,

**Luc.** Non serve di gridar.

**Pod.** La bile già mi lacera,  
La collera mi soffoca;  
Mi sento in petto un mantice,  
Più non mi so frenar.

**Luc.** Ma già l'istante approssima,  
Che sarà pago il core:  
Alfin propizio amore  
M'attende a giubilar.

(*partono.*)

#### SCENA IV.

#### Berto e Lisa.

**Lis.** Quel che si sparge intorno  
Dunque veder dovrò?

**Ber.** Sì, vien quì il Duca  
Pel romanzesco amor del signor Conte,  
E per veder Lucinda.

**Lis.** per rimirar lei sola?... Io non capisco...

Merto cotanto io poi non trovo in lei.

**Ber.** Ah! ah! che ai cenni miei (ridendo)  
Essa tosto sia pronta, onde al Sovrano  
Presentare si possa in sul momento.

**Lis.** (Se non schiatto di rabbia, egli è un portento.)  
(*via.*)



**Ber.** La povera figliuola  
 Si lambica il cervello,  
 E con essa l'intero vicinato:  
 Oh quanto inaspettato  
 Sarà il fin della scena... Ma mi sembra  
 (osservando.)  
 Sì certo, giunge il Duca: omai ci siamo  
 A darne avviso al Podestà, corriamo.  
 (entra da parte opposta al Duca.)

## SCENA V.

*Il Duca, Monfort, ed Egildo,  
 indi il Podestà con Lucinda.*

**Duc.** Amico, o come vago  
 E' codesto soggiorno.  
**Monf.** E per voi solo  
 L'hanno anche più abbellito  
 Questi abitanti, o Sire.  
**Duc.** Men saprò sovvenire: e quì respira  
 Dunque l'oggetto del cocente amore  
 Che nel tuo cor s'annida?  
 Ov'è?  
**Monf.** Sen viene, il Podestà la guida.  
**Pod.** La bellezza decantata  
 Vi presento di mia mano:  
 Ecco: osserva, è il tuo Sovrano (a Luc.)  
 Fa un inchino come va.  
**Duc.** Sì, davver la somiglianza  
 E' perfetta, è singolare:  
 Conte mio, ti so scusare,  
 E' gentile in verità.  
**Luc.** Meschinella a tutti ignota,  
 Mi presento al mio signore:  
 Ah vi spieghi almeno il core  
 Quel che il labbro dir non sa.  
**Monf.** A quest'angiolo celeste  
 Sacri sono i pensier miei,  
 Nè capace io mai sarei  
 Di mancar di fedeltà.

**Duc.** Ma l'onor sai che t'impone...  
**Lue.** Ah signor, gli perdonate:  
**Pod.** Sono Altezza, ragazzate,  
 Persuasio io lo farò.  
**Monf.** Va mi lascia... (oh Dio! che fo!) al Pod.  
 (In sì crudel istante  
 Cielo che dir io posso?...  
 Ho tanto il cor commosso  
 Che non mi so spiegar.)  
**Luc. e** (Ah quasi in tal istante  
**Duc.** Più fingere non posso!)  
**Duc.** (Quel suo dolor m'ha scosso,  
 Ma è d'uopo seguitar.)  
**a 4** (Quel suo dolor m'ha scosso,  
**Luc.** Nè il posso - consolar.  
**Pod.** (Il Conte è palpitante,  
 Il Duca par commosso...  
 Mi sento un gelo addosso;...  
 Comincio a paventar.)  
**Pod.** Di queste genti in nome,  
 Altezza, una preghiera:  
 Essi spiegarvi anelano  
 La loro fè sincera.  
**Duc.** Che vengano pure adesso.  
**Pod.** Oh di bontade eccesso!  
 Verremo in forma pubblica.  
**Duc.** Come vi piace e par. (il Pod. parte.)  
 Conte, pensasti alfine  
 A ciò che esige onore?  
 (a Luc.) Pensa tu pur...  
**Luc.** Signore...  
 Del mio Sovrano i cenni  
 Leggi saran per me.  
**Monf.** Come?... E potresti ingrata!...  
 La fè che m'hai giurata...  
**Luc.** Ah chi potrà resistere!...  
 Sappi...  
**Duc.** Che fai?... t'arresta.  
**Luc. e** Che istante!... Ah no, di questa  
**Monf.** Pena maggior non v'è.



## SCENA VI.

*Podestà di ritorno col Coro de' Sindaci  
tutti in abito di gala.*

*Podestà e Coro.*

Tutti quanti - gli abitanti  
Del castello e del villaggio,  
Un Sovran sì buono e saggio,  
Vengon ora sprofondar.

*Coro*

Come il raggio...

*Pod.*

Come il sole...

*Coro*

Con suo sole...

*Pod.*

Col suo raggio...

*Coro*

Sempre intorno...

*Pod.*

No bestiacchie...

*Coro*

Notte e giorno...

*Pod.*

No restacchie...

Io così non v'ho insegnato.

Quale orror!... Perdonò Altezza...

*Duc.*

Grato sono a tanto affetto:

Nel castello adesso entriamo:

Conte mio, vedrai s'io bramo

Sol la tua felicità.

*Pod.*

(Cosa intendo!... che sarà?)

*Monf.*

(Ah il mio cuore è diviso, agitato  
Fra speranze e le smanie più fiere,  
Che smarrito si turba il pensiero,  
E di pena mi sento mancar.)

*Pod.*

(Ah, il mio cuore è diviso, agitato,  
Fra speranze e le smanie più fiere.  
Di parlar, d' eseguire il pensiero,  
Sì, ch'è d'uopo, sì il tempo mi par.)

*Duc. e**Luc.*

(Il suo cuore è diviso, agitato  
Fra speranze e le smanie più fiere,  
E non sa che avrà poi di piacere,  
Di contento fra poco a brillar.)

*Coro.*

Del Sovrano l'aspetto adorato  
Empie l'alme di vivo piacere:

D'ogni cuor le proteste sincere  
Egli umano si degna accettar.  
(*il Duca entra nel castello con Lucinda,  
Monfort, Podestà, ed Egildo. Il Coro  
dall'altra parte.*)

## SCENA VII.

*Lisa, indi Berto.*

*Lis.* Tutti van nel castello, ed a me intanto  
Nulla saper, nè indovinare è dato,  
Chi avrebbe mai sognato  
Che per Lucinda tanto  
S'avesse a innamorar il signor Conte  
E che per quella sciocca  
Qui s'avesse a portar il Duca istesso?  
Sarebbe bella adesso  
Che l'avesse a sposar; tanta fortuna  
Che capitasse a lei:  
Impossibil mi par, nol crederei.  
Berto... Berto...

*Ber.* Non posso... (attraversando la scena.)

*Lis.*

Una parola...

Berto un momento sol... eh non mi bada.  
Vo' entrar io pur: quel che si voglia, accada.

## SCENA VIII.

*Podestà ed Egildo, indi il Duca.*

*Pod.* Oh questa poi davvero  
Non l'avrei immaginata!... come mai  
Sua Altezza, che mi pare  
Un uomo di talento, un uomo sodo,  
Non vieta ch'ei si sposi in questo modo,  
*Egi.* Io su questo non posso  
Davvero illuminarvi: i suoi segreti  
Esigono rispetto.



**Pod.** Ma sarebbe, cospetto,  
Uno scorno il più grande!  
Il mondo che direbbe,  
Se uno scandalo tale  
Io lasciassi accader nel mio villaggio?

**Egi.** Ma quì il Duca ritorna... (*Egildo si ritira.*)

**Pod.** (*A noi corraggio.*  
Avanziamoci.) Sire!...

**Duc.** Podestà...

**Pod.** Noi dobbiamo... (*ci vuol franchezza,*)  
Figuratevi Altezza...

**Duc.** Che cosa?

**Pod.** (*Qual tremor!*)

**Duc.** Cioè?

**Pod.** Voi siete  
Un uom che sa capire il ben dal male...

**Duc.** (*Che bestia!*) Tale e quale  
Ma che volete dir?

**Pod.** Che quì bisogna  
Impedire una cosa che potrebbe,  
Anzi saria di danno a un uom che stimo;  
Ricorro a voi, che primo  
Dritto avete di fargli una lavata,  
D'impedir ch'egli compia il grande eccesso.

**Duc.** Non vi capisco, e non ho il tempo adesso.  
(*per partire.*)

**Pod.** Cara Altezza, una parola,  
Un tantin di sofferenza:  
D'un affar di conseguenza  
Io vi debbo favellar.

**Duc.** Dunque via, parlate schietto  
Senza tema e soggezione;  
Ch'io con tutta l'attenzione,  
Or mi pongo ad ascoltar.

**Pod.** Sento a dir, che al Conte sposa  
Fia l'ignobile sirena.

**Duc.** Che mai dite? Questa cosa,  
Podestà, vi dà tal pena?

**Pod.** Sì, davver me ne dorrebbe,  
Troppo al Conte io voglio bene!

Uno scandalo sarebbe,  
Che permetter non conviene.

**Duc.** (*ridendo*) No! Monforte un vile imene  
Nò davver non compirà.

**Pod.** Se un riparo non s'ottiene,  
Io direi che ve la fa.

Cieco, Altezza, qual si crede,  
Non è amor, ma assai ci vede;  
E vedendoci anche troppo,  
Sa ogni intoppo superar.

**Duc.** Dunque, dite in tal frangente,  
( *fingendo imbarazzo.*)

Uom prudente, che ha da far?  
**Pod.** A me sembra la cosa migliore  
Di trovar a Lucinda un marito.

**Duc.** Non mi sembra sì facil partito;  
Sì meschina, chi l'ha da sposar?

**Pod.** Giacchè adesso impedire si tratta  
Un error di cui tanto si parla,  
M'offro io stesso...

**Duc.** A far cosa?

**Pod.** A sposarla,

**Duc.** A sposarla?... che sento!... E vi par?

Pensate al rischio  
Che un vecchio attende,  
Se bella e giovine  
Sposa si prende!

**Pod.** Altezza... un rischio?  
Davver nol trovo:  
Un tal esempio  
Non è poi nuovo...

**Duc.** Bene: in parola  
Vi vo' pigliar:

Tosto a dar l'ordine - Ite, correte;  
Di quella Venere - Sposo sarete.  
Il bel connubio - M'avrà presente,  
E immantinente - Si compirà.  
(Come lo stolido - Sarà burlato,  
Piacer più grato - Nò non si dà.)

**Pod.** Tosto a dar l'ordine - Volo, e m'affretto!  
Frenar lo scandalo - Saprà, cospetto,



Ah! che all'immagine - D' un tal momento,  
Il mio contento - Più fren non ha.

*Duc.* Andate, correte.

*Pod.* Non perdo un momento.

*Duc.* Lo sposo sarete.

*Pod.* Che dolce contento!

( Ah! d' ogni ostacolo - Ho trionfato.  
Uom più beato - Di me non v' ha.

SCENA IX.

*Berto, indi il Podestà, finalmente il Coro  
de' Villici.*

*Ber.* Tutto è già pronto: in breve lo sviluppo  
Succederà: di gioja, di stupore  
S'empiran tutti i cuori;  
Berto, ah quale compenso a tuoi sudori?

*Pod.* Vieni Berto, m'ascolta;  
Spalanca questa volta  
Per udirmi le orecchie a perfezione.

*Ber.* (*freddo*) Podestà vi saluto.

*Pod.* Oh che bestione!  
Tu sei ben familiare?

*Ber.* Se vi posso obbligare...

*Pod.* Obbligar me?... povero sciocco! io sono  
Anzi quel che ti rende un gran servizio,

*Ber.* Non ne ho bisogno.

*Pod.* Eh via, non hai giudizio.  
Sappi, che la tua figlia  
All'alto onor della mia mano adesso

Il Duca destinò; e ch'io v'ho assentito,  
*Ber.* Il Duca?... Ah, non avrete ben capito,

*Pod.* Come? Tu non saresti  
Forse contento?...

*Ber.* Nò...

*Pod.* Pazzo tu sei.

*Ber.* Che vi siete sbagliato io giurerei.

*Pod.* Oh corpo d' un leone: io son ben sciocco  
A quì garrir con te. Venite amici,

( *al Coro dei Villici,*

Tutti v' invito adesso  
Alle mie nozze con Lucinda: io sono  
Dal Duca destinato  
A sposar quel boccon sì delicato.

SCENA X.

*Monfort, e detti.*

*Monf.* (*avendo inteso le ultime parole del Podestà.*  
Come, come, che dite?...

*Pod.* Il Duca a me l'impose, ed io lo sposo  
Debb'esser di Lucinda...

*Monf.* (*con impeto*) Ah tu deliri!

*Pod.* Io nò... ma il Duca... Amici... (*al Coro.*  
Andiam dalla mia sposa.

*Monf.* (*furibondo*) V'arrestate,  
Son io che il vuol... dell'ira mia tremate.  
Sappia ognun che Lucinda  
Debb'esser mia sposa, e tremi il folle  
Che uno sguardo ardisce alzar su lei.

*Pod.* Che dite?...

Ah! Eccellenza, sentite.

*Monf.* E' tutto invano,

Adoro il mio Sovrano,  
Ma sò quant'egli è giusto, e nulla temo,  
Mia debb'esser Lucinda: umana forza  
Strapparla non potrà da questo seno.

SCENA ULTIMA.

*Il Duca conducendo fuori Lucinda, vestita in abito  
nobile come nell' Atto primo. Lisa, Berto ed Egil-  
do con seguito.*

*Duc.* (*giungendo alle ultime parole di Monf.*)  
Te l'offro io stesso, e ti fo lieto appieno,

*Monf.* Ciel... quale incanto!

*Luc.* Io sono  
La pastorella, e la contessa a un tempo.



40  
*Monf.* Oh me felice!...

*Pod.* ( Ohimè!... )

*Monf.* Fia ver?

*Pod.* ( Son desto? )

*Luc.* Anima mia, non t'è ancor noto il resto:

Il ciel, l'unica erede

Di Roccaforte in questo dì beato

In Lucinda svelò: il buon Sovrano

Volle dar prova all'amor tuo: felici,

O mio Monfort il Ciel ci rende appieno,

E porge alfin mercede

Al nostro affetto, a così pura fede.

Se dall'umile capanna

Mi circonda gloria e onore:

Se d'intorno a me sorride

Dolce calma, pace e amore;

Dell'evento fortunato

Serberò memoria ognor.

*Monf.* Quest'istante fortunato

Segnerà nei fasti Amor.

*Duc.* Volle il Cielo alfin premiato

Il tuo merito, il tuo bel cor.

*Pod.* Tale evento inaspettato

Mi ricolma di stupor.

*Luc.* Rapita quest'alma

Da tanti contenti,

D'amore gli accenti

Vi spieghi per me.

Il core che sente

Diventi loquace,

Se il labbro capace

Di tanto non è.

V'esprima l'affetto

Che m'arde nel petto,

La cara memoria

Che porta con se.

*Coro* La gioja, il diletto

Ti brilli nel petto:

Eterna memoria

Avremo di te.

*Fine del Melodramma.*